

Sul complesso di Oreste e l'archetipo del matricidio

Riccardo Zerbetto

E' sorprende constatare come lo stesso oracolo delfico che sentenziava per Edipo il famoso responso *ucciderai tuo padre e ti unirai a tua madre* non si accosti all'analogia ingiunzione che Apollo sentenzia ad Oreste circa la precisa responsabilità di vendicare il sangue del padre Agamennone uccidendo la madre. Il genio di Freud, che costruisce tutta la sua metapsicologia sul complesso di Edipo e sul parricidio-incesto ha avuto un enorme impatto su tutta la cultura del '900 mettendo in ombra un mitologema parimenti denso di significati, ma che è rimasto decisamente in ombra. Certo il *complesso di Oreste*, pur suggerito timidamente (più in ambito criminologico che psicologico) da S. Singhai e A. Dutta¹, non ha ricevuto l'attenzione che merita. Appunto su tale complesso si focalizzerà il presente contributo, pur nell'estrema sintesi concessa da queste pagine. Come nel caso di Edipo – e nell'accostarsi al mito in genere – il tema può essere letto attraverso diverse prospettive ermeneutiche. Si può partire dal testo letterario che nel nostro caso è principalmente l'*Orestea* – la trilogia di Eschilo che comprende l'*Agamennone*, le *Coefore* e le *Eumenidi* – per passare da una *contestualizzazione storica* (la *psicologia storica* di Meyerson), per poi coglierne le componenti *psicodinamiche*, che dal caso specifico (componente *idiopatica*) si irradiano nei rispecchiamenti

più generali (aspetto *nomotetico*), riscontrabili
in casi clinici che richiamano analoghe componenti,
nonché nella *dimensione archetipica*, che ci per-

¹ In *Who commits patricide?*, in *Acta psychiatrica scandinavica*, 82.

160 Riccardo Zerbetto

mette di ravvedere in ciascuno di noi un riflesso del mitologema
in oggetto in un senso più universale, fino a
coglierne infine un possibile *significato sapienziale*, o iniziatico,
più recondito. Tali *piani di lettura* si intrecceranno
inestricabilmente nella *sovradeterminazione* che
contraddistingue il simbolismo del mito come quello
del sogno secondo quanto Gorgia da Leontini, nel suo
Elogio di Elena, ebbe a sostenere ben prima della freudiana
Interpretazione dei sogni.

Il racconto mitico sul matricidio di Oreste

Sulla motivazione a compiere questo delitto (il più
grave in assoluto, già nella cultura greca) si apre lo
scontro tra le molte verità che agitano la scena tragica.

Oreste uccide la madre Clitennestra, perché la stessa
aveva ucciso lo sposo Agamennone appena tornato dalla
vittoriosa guerra di Troia, per vendicare l'uccisione
della figlia Ifigenia sacrificata ad Artemide al fine di
propiziare il favore dei venti che avrebbero consentito
ai re micenei di salpare alla conquista di Troia.

*Un dio si contrappone ad un dio*² e molte sono le verità
che confliggono nell'agone tragico in oggetto. Come
echeggia il Coro delle *Coefore*: *Questa è accusa che si
contrappone ad accusa: difficile è dare un giudizio*.³ Analogamente,
all'auto-justificazione di Agamennone circa

il sacrificio di Ifigenia (*Pesante sciagura il non obbedire,
ma pesante e anche se dovrò uccidere mia figlia, la
gioia della mia casa, macchiando queste mani paterne
sull'altare con un frotto di sangue della vergine sgozzata:
quale di queste decisioni è priva di mali? Come potrei
abbandonare le navi rompendo io patto dell'alleanza?*)⁴

fanno eco, di contrasto, le parole di Clitennestra: *Ades-*

² Vernant, J.-P. - Vidal-Naquet, P., *Mito e tragedia due. Da Edipo a Dioniso*, Einaudi, Torino, 1991.

³ *Coefore*, v. 1561.

⁴ *Agamennone*, vv. 206 – 215.

Sul complesso di Oreste e l'archetipo del matricidio 161

*so tu ascolti anche il mio solenne e giusto giuramento. Per la Giustizia di mia figlia trova compimento, per Ate e per l'Erinni, alle quali ho sgozzato quest'uomo.*⁵ Il riferimento va, ovviamente, all'uccisione della figlia Ifigenia *il frutto carissimo delle mie doglie.*⁶

Riportando il quesito tratto da un mio precedente contributo sui Labdacidi, a proposito della vicenda edipica, ⁷ possiamo chiederci, nella vicenda parallela che interessa gli Atridi, quali concatenamenti di eventi voluti dal fato o determinati da qualche *hamàrtema* (colpa) dei soggetti interessati siano rintracciabili all'origine di quelle tragiche vicissitudini di cui ancora oggi raccogliamo gli echi.

Contra uxores ...

Il mitologema oresteo, che vede nel matricidio l'elemento di massima connotazione, va contestualizzato nello scenario della cultura miceneo-greca dal quale prende origine. Al di là della trama collegata alle vicende di una storia personale e dinastica, esso sembra rimandare a un titanico scontro di potere tra il maschile e il femminile che si situa in una fase di mutamento epocale: nel passaggio cioè da un potere matriarcale a un emergente potere maschile guerresco ed eroico.

Le vicende del mito greco narrano frequentemente storie che contemplano atti di violenza su donne che possono distinguersi in: abbandoni dopo averne sfruttato le risorse (come Ulisse con Circe, Giasone con Medea, Teseo con Arianna), punizioni per un tradimento (Dioniso nei confronti di Arianna, Apollo di

⁵ *Ivi*, v. 1435.

⁶ *Ivi*, v. 1418.

⁷ Zerbetto, R., *Labdacidi o delle vicissitudini tra potere e affetti nella dinastia di Edipo*, in *Giornale Storico del Centro Studi di Psicologia e Letteratura*, 7, Giovanni Fioriti Editore, Roma, 2010.

162 Riccardo Zerbetto

Coronide) o azioni su donne-madri per superare un invischiamento regressivo che ostacolerebbe la piena espressione del percorso eroico di realizzazione personale.

È soprattutto a questa terza evenienza che il matricidio, ovviamente, si riferisce.

Le donne del mito sono spesso caratterizzate da passioni smodate o che comunque riflettono il grande potere delle divinità femminili nella concezione omerica.

Al di là dell'indiscusso primato (seppur *inter pares*) rivestito da Zeus nel *pantheon* olimpico, non possiamo dimenticare che a decidere le sorti di Ilio non fu il Cronide ma la sposa Era, schierata a fianco degli Argivi. Il poema omerico può quindi leggersi come l'epopea del tramonto del matriarcato di fronte al nascente primato del maschile. Attis non sarà più l'immolato figlio che, impersonando il ciclo delle stagioni, è destinato al sacrificio per celebrare l'eterna fecondità della Grande Madre anatolica (Cibele). Il mito greco lo sostituirà con una figura di figlia (Persefone).

Non stupisce la scarsa rilevanza riservata dalla cultura greca alla dea Madre Gea cui è dedicato – particolare non marginale – un inno omerico di pochi versi. Sul conflitto tra Apollo e Gea nella contesa sul sito oracolare di Delfi torneremo più avanti. Merita intanto sottolineare come il principio materno-femminile, che aveva dominato millenni di matriarcato, venga smembrato in figure divine che ne intercettano diversi attributi (Era, Afrodite, Atena, Demetra-Persefone, Artemide, Ecate etc.). Anche nella dimensione teologica del femminile si fa strada un *logos* apollineo che prevale su una

precedente dimensione magmatico-indifferenziata di femminile arcaico. *Metaforicamente*, scrive Kerényi, *un culto solare e maschile si insedia su uno ctonio e femminile.*

8

8 Kerényi, K., *Gli dei della Grecia*, Il Saggiatore, Milano, 1994.

Sul complesso di Oreste e l'archetipo del matricidio 163

Una valenza archetipica per il matricidio?

Al di là della dimensione storico-narrativa merita interrogarci ora sulla valenza archetipica collegata al matricidio.

Il fatto che all'origine del matricidio compaia un esplicito volere del Apollo, dio di giustizia, evoca una valenza etica che impone una riflessione circa la potenziale legittimità, nel caso specifico, di questa azione pur criminosa. La valenza è acutamente evocata da Nietzsche quando afferma che, diversamente dalla concezione giudaica nella quale *Dio e umanità sono separati ... i greci, al contrario, provarono più naturale il pensiero che anche il crimine potesse avere una sua dignità.*⁹

Abbiamo visto come il matricidio di Oreste venga istruito e accompagnato da Apollo. Anche Apollo, come Oreste, attraversa una fase di purificazione durata nove anni conseguente a un fatto di sangue che lo coinvolge direttamente. Sappiamo da più fonti che il sito oracolare di Delfi, da cui emanava i famosi responsi oracolari, era originariamente presieduto da Gea. Nelle *Eumenidi* si parla di un passaggio non traumatico da Gea a Temi a Febe prima di pervenire a Febo, ma altre versioni evidenziano uno scontro violento all'origine di questo avvicendamento.

Dal racconto esiodeo si evince che Gea si adirò con Zeus per aver gettato i Titani, suoi figli, nel Tartaro e scatenò la Gigantomachia, dopo essersi alleata con queste potenze primordiali venendone tuttavia sconfitta, grazie anche all'intervento di Eracle a favore degli Olimpici. Insediatasi a Delfi, essa pronunciava oracoli

(considerati i più veridici nell'antichità).

Custode del sito originario era il serpente (o serpentessa)

Pitone, figlio della stessa Gea. L'omerico *Inno ad Apollo* narra come *Il sire figlio di Zeus abbatté con l'arco possente la dracena, un mostro enorme, un gigante selvaggio che molti mali infliggeva agli uomini sopra la terra:*

⁹Da: *La Gaia scienza*, libro terzo, p. 135, Adelphi, Milano.

164 Riccardo Zerbetto

molti a loro e molti alle greggi dalle agili zampe, ed era un cruento flagello. Come ricorda G. Guidorizzi: L'idea che il santuario apollineo di Delfi appartenesse in origine a un'altra divinità, un'antichissima divinità femminile sotterranea era diffusa tra i Greci e risponde forse a un dato storico: rilevamenti archeologici della tarda epoca del bronzo hanno dimostrato l'esistenza in quel sacro luogo di una dea femminile assieme al suo paredro.¹⁰

Si racconta ancora che Apollo, dopo l'uccisione di Pitone, attraversasse un periodo di espiazione-purificazione.

A commemorazione di questo periodo di purificazione

Apollo stesso inaugurò i giochi pitici mimando i momenti principali della lotta tra lui e il serpente.

Ciò a dimostrazione dell'importanza attribuita a questo evento che sancì l'insediamento di una divinità giovane e maschile sull'*omphalos*, l'ombelico del mondo, su una precedente dominazione femminile e ctonia.

La follia di Oreste e quella di Apollo: un doppio mimetico

Apollo impeccabile omicida di Pitone, scrive Detienne in un mirabile saggio, *si vede posseduto lui stesso da un misto di follia e di contaminazione; dio impuro, deve conoscere la fuga, il vagabondaggio, l'esilio; lui, il dio guaritore, che allontana le piaghe, e costretto a rifugiarsi presso purificatori abbastanza potenti da liberarlo da paure mortali, dementi, generate dal sangue versato.* ¹¹ Richiamando

M. Delcourt, che nel suo *Oreste et Alcéméon*

parla di Apollo come di un *primo Oreste* osservando

che anche il dio deve purificarsi, Detienne sottolinea questa sorprendente convergenza. Come Apollo, infatti, Oreste attraversa l'umiliazione dell'esilio per cancellare

¹⁰ Guidorizzi, G., in Igino, *Miti*, Adelphi, Milano, 2000, p. 410.

¹¹ Detienne, M., *Apollo, il dio con il coltello alla mano*, Adelphi, Milano, 2002, p. 266.

Sul complesso di Oreste e l'archetipo del matricidio 165

la contaminazione vagabondando in diversi luoghi sino ad approdare ad Atene per sottoporsi al giudizio finale e ritrovare, presso il tribunale umano dell'Areopago, la possibilità di essere nuovamente accolto nella *polis*. *Gli effetti del sangue versato convergono sul protetto di Apollo: follia, identificazione con la vittima, fuga, esilio, purificazioni ripetute, giudizi davanti a tribunali impossibilitati a porre fine ai vagabondaggi e all'invasamento imposti all'assassino dalle potenze del sangue versato.*¹²

Nella concezione dei greci, preda e predatore, puro e purificatore non sono caratteri nettamente distinguibili.

Come anche gli eventi tragici appaiono collegati da complessi processi interattivi per i quali la colpa e la giustificazione non sono così nettamente dissociabili.

*L'impuro si trova al principio stesso dell'arte apollinea di dare forma. È nell'atto di separare che il gesto di fondare riceve lo splendore della purificazione. Quella che taglia, divide e delimita.*¹³

È proprio il *principium individuationis*, cui anche Jung rimanda, che caratterizza l'*opus* apollineo per antonomasia.

Ciò presuppone comunque sempre un taglio (una spada di fuoco che ci distacca da un Eden primario come nel racconto della *Genesi*) a seguito di una disubbidienza-tradimento che ci separa irreversibilmente da un'appartenenza di *ghenos* per consentirci un percorso di individuazione fatalmente eroico nel senso che *un eroe autentico è, in fondo, un solitario.*¹⁴

All'eroe, anche se controvoglia come nel caso di Oreste, compete la fondazione della città (compito che,

isomorficamente, viene riconosciuto a Caino rispetto ad Abele, che resta in maggiore contatto con la Natura e persegue uno stile di vita più gradito a Dio). Se i riti misterici, la dimensione infera e le iniziazioni appartengono a Dioniso, *Apollo, dal canto suo, è un Olimpico di*

¹² *Ivi*, p. 267.

¹³ *Ivi*, p. 309.

¹⁴ *Ivi*, p. 284.

166 Riccardo Zerbetto

questo mondo.¹⁵ I suoi oracoli vengono consultati, non solo per questioni personali, ma anche e soprattutto per dirimere questioni di carattere politico come fare o meno una guerra, scegliere dove fondare una colonia, assumere scelte da cui derivano le sorti di un popolo. A seguito della sua sofferta *peripezia* anche le sue ossa proteggeranno la città (Tegea) come quelle di Edipo, giunto a Colono, proteggeranno Atene. Il tradimento-uccisione-separazione dalla Madre consente all'Eroe di realizzare la sua condizione adulta sia in ambito affettivo (possibilità di avere nozze non incestuose) che politico (fondare città o proteggerle).

Il nucleo archetipico collegato al matricidio appare davvero universale se è dato riscontrarlo in tradizioni culturali lontane tra loro. Nel mito babilonese, infatti, anche Marduk fa a pezzi il corpo della sua madre Tiamet per dare origine all'universo, come l'egizio Horus è chiamato a tagliare la testa alla madre Isis.

Oreste come persona

Il fatto di essere un personaggio del mito non toglie ad Oreste la sua fisionomia di *persona*. La psiche *personalizza*, come ci ricorda Hillman e lo sa fare con una *pregnanza di significato* che supera la stessa verità storica *oggettiva*. Per dirla con Salustio sul mito *queste cose non avvennero mai, ma sono da sempre*. Oreste prende forma ai nostri occhi come un personaggio terribilmente complesso, sofferente e conflittuale, sino ad identificarsi

con le scelte fatali cui è costretto e che lo dilanano in una *Spannung* sempre in bilico sui baratri della follia. Se, grazie alla *mimesi* alla quale Aristotele ci rimanda nella sua *Poetica*, *ci mettiamo nei suoi panni*, non dev'essere stato facile essere figlio di due genitori dalla grandezza e potere così titanici: un Re dei re come pa-
¹⁵ Ivi, 272.

Sul complesso di Oreste e l'archetipo del matricidio 167
dre a cui fu consegnato dalla storia creare la *koinè* ellenica da una moltitudine di potentati micenei sparpagliati sulle coste dell'Egeo e dello Ionio, e una madre di stirpe semi-divina, sorella di Elena, *distruttrice di navi e donna fatale* senza eguali, nonché di gemelli-dioscuri che nel loro legame fraterno condividevano il destino della mortalità-immortalità.

Già da fanciullo, ed ultimo dopo tre sorelle, è esposto alla partenza del padre per una guerra lontana e rischiosa è condotto in Aulide insieme alla madre e alla sorella Ifigenia, è testimone del tradimento che la vede sgozzata per mano dello stesso padre. La ragion di stato – e/o la brama di potere – prevale sugli affetti nella scelta del padre gettando, è facile immaginare, il fanciullo nella più devastante ambivalenza tra ammirazione ed orrore. Orrore amplificato dall'odio della madre, che già medita la vendetta che si compierà nell'unione con Egisto (preferito al legittimo sposo)¹⁶ e quindi nella sua uccisione.

L'uccisione della madre non si presenta, tuttavia, come espressione di una furia vendicativa incontrollata. Al contrario, nasce da una sofferta presa di coscienza che culmina con lo spietato verdetto del Dio di Delfi a compiere l'opera di giustizia per riscattare il sangue versato. Oreste non è l'eroe che compie la sua impresa come atto solitario, è al contrario un anti-eroe che ha bisogno dell'incoraggiamento e del richiamo continuo

della sorella Elettra e del fido amico Pilade che lo accompagna ovunque nel compiere la sua tragica *peripatheia*.

In quanto anti-eroe, dunque, esita Oreste, sino quasi a retrocedere, quando la madre scopre il suo seno di fronte alla mano uxoricida armata dalla spada che le sta per togliere la vita.

Anche le *buone ragioni* sentenziate dall'Areopago e da Atena non varranno a liberarlo completamente dalla follia, seppure sembrano sollevarlo in parte dai sensi di

¹⁶ Eschilo, *Agamennone*, v. 900: *anche da vivo lo preferivi a mio padre*.

168 Riccardo Zerbetto

colpa. La spada immersa nel seno materno lo perseguiterà sino a quando, ormai vecchio (come anche Edipo a Colono), potrà compiere il rito salvifico-riparatore liberando la sorella Ifigenia dal crudele sacerdozio ad Artemide nella terra dei Tauri, riconducendola alla più mite ritualità delle fanciulle attiche e riconciliando quindi, simbolicamente, il potere con gli affetti, la ragione di stato con le ragioni del cuore. Questa è la conclusione che Atena-Peithò (Persuasione) consegna alla sua amata città come augurio di vita civile e prospera allorché le dee Vendicatrici (Erinni) si saranno trasformate in dee Benevole (Eumenidi). Una consegna che suona ancora attuale e sulla quale si gioca, oggi, la sopravvivenza non solo delle singole *poleis* ma del pianeta stesso.

Sul complesso di Oreste

Solo pochi cenni, a seguito di quanto detto, per identificare alcuni elementi connotativi di un complesso che è già stato parzialmente identificato ma che meriterebbe un ben più ampio sviluppo ed approfondimento, specie in considerazione della vastissima diffusione della problematica in oggetto seppure in un arco assai ampio di espressioni (come del resto nel caso della problematica edipica) che va dai casi limite del matricidio agito alle universali ambivalenze tra attaccamento ed

ostilità nel vissuto di un maschio nei confronti della madre e che possiamo così delineare:

- l'affermazione dell'uomo adulto non può avvenire che attraverso il distacco dalla figura materna (nascita *seconda* o psicologica) che inevitabilmente comporta una componente traumatica (Freud, Rank);
- tale processo di individuazione, per dirla con Jung, viene metaforicamente rappresentato dall'uccisione del drago, dall'uscita dal ventre della balena (Giona) e dall'uccisione simbolica di una madre che si frapsul complesso di Oreste e l'archetipo del matricidio 169 pone alla scelta di una compagna non-incestuosa;
- il passaggio dalla infanzia-adolescenza alla condizione affettivamente adulta è possibile solo quando la *imago* della madre è stata simbolicamente tolta di mezzo per far posto alla *imago* della compagna;¹⁷
- nell'ambivalenza tra spinte progressive (centrifughe) e regressive (centripete) collegate alla madre possono verificarsi crisi *catatimiche* con passaggio all'atto come unica via per sottrarsi ad un insostenibile conflitto tra odio ed amore in figli maschi;
- rilevante è la mancanza-perifericità della figura paterna nel poter modulare la relazione figlio-madre;
- la madre viene investita di proiezioni terrifiche per facilitare il distacco dalla stessa.

Sui significati ... ultimi

A conclusione di questo breve *excursus* sul tema dell'uccisione della Donna, e in particolare della Madre, a partire dalla cultura greco-micenea proviamo ora ad interrogarci sui significati di carattere più universale evocati da questo tema così fondativo sulla nascita di una cultura come sulla evoluzione dei suoi individui:

- i poemi omerici, da cui deriva più che da ogni altro testo la cultura dell'Occidente, esprimono il passaggio da una dimensione prioritariamente matriarcale

che ha verisimilmente caratterizzato la cultura del neolitico sino ai rivolgimenti sociali che hanno portato alla cultura patriarcale caratterizzata dalle culture intensive, dalla costituzione delle *poleis* e delle nazioni-stato, dalla gerarchizzazione della società, dalla nascita degli eserciti e dall'affermazione del mito dell'eroe e del culto della guerra;

- figura emblematica del potere femminile connotato

¹⁷ Costanzo, S - Barducci, M. C. - Bruno, F., *Il matricidio* dal *Trattato di criminologia*, a cura di F. Ferracuti, Giuffrè, 1988.

170 Riccardo Zerbetto

di tonalità forche e destinate ad una tragica fine è Clitennestra, figlia di Tindaro-Zeus con Elena e con lei apportatrice di sciagure ai mortali ma soprattutto macchiata dall'uccisione del consorte-re Agamennone;

- la sua *uccisione rituale* per esplicito volere di Apollo, dio di giustizia e autentico interprete del volere di Zeus, sancisce il dovere del giovane Oreste di compiere l'atto *eroico* del matricidio per lavare il sangue di un potere sulla città (di Argo) considerato ormai abusivo e illegittimo;

- la follia ed il lungo periodo di espiazione cui Oreste è condannato dalle Erinni, dee della vendetta, non sminuisce tuttavia il valore etico del suo gesto che viene legittimato dal verdetto dell'Areopago presieduto da Atena:

- con singolare isomorfismo anche Apollo attraversa un analogo periodo di espiazione-purificazione dopo aver ucciso la dracena, il mostro sacro posto a custodia del sito oracolare di Gea cui Apollo sottrae il potere della divinazione;

- la Madre-Terra, con le sue espressioni (Hera o Temi), è protetta da creature selvagge e primordiali (Tifone, Pitone) sulle quali il *logos* apollineo avrà la meglio dopo uno scontro epico da cui sembrano derivare

le Pitiche, prime competizioni di poesia come espressione della cultura che nasce sulle ceneri delle forze titaniche che governavano il mondo in epoca pre-storica;

- il conflitto tra cultura (maschile e del potere) e natura (come dimensione animale e selvaggia), che può ravvedersi nella contrapposizione tra Agamennone e Artemide che compare sia nella inaugurazione della azione tragica che porta al sacrificio di Ifigenia e alla conseguente vendetta da parte della madre-Clitennestra sul padre-sacrificante Agamennone sia nella ricomposizione finale allorché il simulacro

Sul complesso di Oreste e l'archetipo del matricidio 171

della Dea viene ricondotto da Ifigenia dalla Tauride dove Oreste si è recato per riscattarla dal suo sacerdozio cruento e primitivo;

- il potere maschile, che nella stirpe degli Atridi tocca il suo culmine di delirio nella cruenta sete di potere, sembra aver espiato la sua *hybris* a seguito del susseguirsi delle azioni tragiche che condurranno al riscatto finale dalla follia da parte di Oreste dopo che la *Dea degli animali* (Artemide) è stata onorata e vendicata. La stessa potrà così addolcire il suo potere sulle giovani nel rito iniziatico di Brauron in Attica che non richiede più il prezzo del sangue ma la semplice sottomissione alla sua devozione che le consente di consegnarle alla giurisdizione delle dee dell'amore e del matrimonio;

- al culmine del potere del patriarcato (industria, potere bellico, valori della dominanza, della competizione spietata e dell'indiscriminato sfruttamento del pianeta), il pendolo sembra sul punto di invertire il suo corso di fronte alle forze naturali (catastrofi, cambiamenti climatici, collasso delle economie planetarie etc.) e alla evoluzione di una cultura maggiormente

a contatto con la Natura (i suoi ritmi, la tutela del suo patrimonio di fauna e flora, lo sviluppo sostenibile ed una religiosità naturalisticopanteista) che emerge da diverse fonti di riflessione e di ripensamento;

- non ultimo il valore crescente che viene riconosciuto alla Donna per le sue doti di intuizione, accudimento, salvaguardia delle forme viventi, sensibilità alle relazioni affettive e minore seducibilità da parte di logiche di potere fini a se stesse.

In definitiva una visione post-omerica sul valore della Donna e della sua funzione nell'economia del mondo civile alla quale il pensiero tragico interpretato dal dramma attico già sembra invitarci.

172 Riccardo Zerbetto

Abstract

Riccardo Zerbetto

Sul “complesso di Oreste” e l’archetipo del matricidio

Sorprende constatare come lo stesso oracolo delfico che sentenziava per Edipo il famoso responso *ucciderai tuo padre e ti unirai a tua madre* non si accosti all’analogo vaticinio – o meglio ingiunzione – che Apollo sentenzia ad Oreste circa la precisa responsabilità di vendicare il sangue del padre Agamennone uccidendo la madre. Al di là della trama collegata alle vicende di una storia personale, familiare e dinastica si profila tuttavia un conflitto che sembra estendere i suoi echi sino ad apparire espressione di un titanico conflitto di potere tra il maschile ed il femminile che si situa in una fase di mutamento epocale nella storia dell’umanità: nel passaggio cioè da un potere matriarcale che rimanda alla “Figlie del Sole” (Elena, Medea, Arianna, Pasifae, Fedra) a un emergente potere maschile guerresco ed eroico.

Parole chiave: complesso di Edipo – complesso di Oreste – matriarcato – matricidio – potere femminile

Riccardo Zerbetto

On the “Orestes Complex” and the Archetype of Matricide

It is surprising to observe how the same Delphic Oracle which warned Oedipus with the famous *you will kill your father and sleep with your mother* did not offer an analogous prediction – or better still, injunction – that Apollo remind Orestes of his precise responsibility to avenge the blood of his father Agamemnon by murdering his mother. However, apart from the plot regarding the aspects of a personal, family and dynastic history, what emerges here is a conflict the echoes of which reveal a titanic male/female power conflict occurring in a phase of epochal change in human history; the passage from a matriarchal power going back to the “daughters of the sun” (Helen, Medea, Ariadne, Pasiphae, Phaedra) to an emergent warrior, heroic male power.

Sul complesso di Oreste e l'archetipo del matricidio 173

Keywords: female power – matriarchy – matricide – Oedipus complex – Orestes complex

Riccardo Zerbetto, specialista in Neuropsichiatria infantile e per adulti dirige il Centro Studi di Terapia della Gestalt di Siena e Milano, istituto riconosciuto dal MIUR per lo svolgimento di corsi in psicoterapia. Ha lavorato per oltre 20 anni come psichiatra in servizi di salute mentale e per le tossicodipendenze, svolgendo incarichi di consulente del ministro della Sanità (1980), come fondatore e supervisore delle Comunità terapeutiche del Comune di Roma e svolgendo insegnamenti in Psicopatologia e Psichiatria dell'Adolescente presso l'Università di Siena. È stato presidente dell'Associazione di Psicologia umanistica e transpersonale (1989), della Federazione Italiana delle Scuole e Istituti di Gestalt-FISIG (1995-97), della European Association for Psychotherapy-EAP (1997) ed è presidente onorario della Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia-FIAP. È autore di numerose pubblicazioni inerenti la psichiatria, le tossicomanie giovanili e la Terapia della Gestalt. È cultore di poetica haiku e di ArteNatura.